

The observation of works by Eastern architects inevitably involves a shift in the evaluation of the cultural apparatuses they refer to, which are often in contrast to those of the West. Dwelling and memory, universal paradigms of both art and architecture, find an effective solution in the way the House of Remembrance is composed and assembled, while also retaining the attention on certain traditional roots of Oriental architecture, such as the extraordinary sensitivity in handling human tensions.

Neri&Hu

The House of Remembrance, Singapore

The House of Remembrance, Singapore

Michelangelo Pivetta

È vero che il grande imperatore Yung-Cheng, il più saggio e il più magnanimo che abbia avuto la Cina, ha cacciato i gesuiti; ma non perché egli fosse intollerante, al contrario, perché lo erano i gesuiti¹.

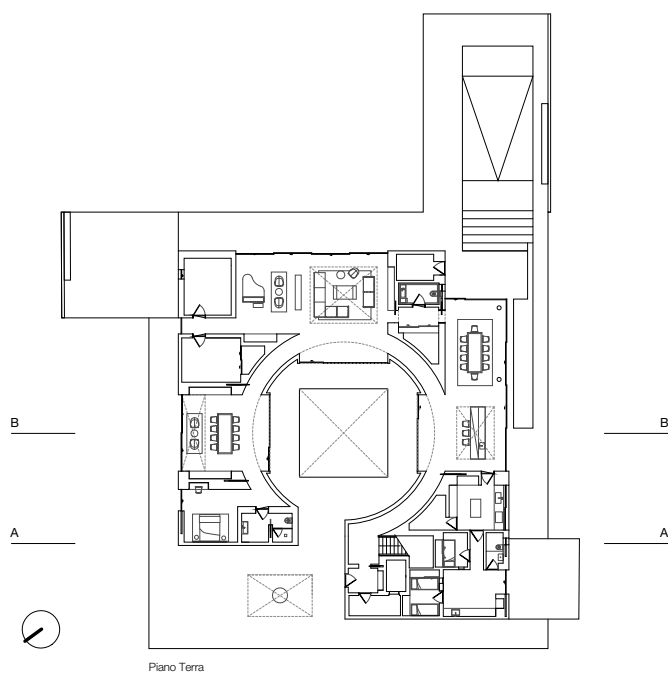
Attorno al VI secolo a.C. il grande fondatore del taoismo, Lao Tze si allontanò verso Occidente e, una volta arrivato al passo di Han-Ku (oggi Hangu) su invito di Yinxi, venerabile guardiano del passo, vergò gli ottantuno capitoli che formano il *Tao Te Ching*. Il testo enigmatico, nelle sue numerose versioni ha conformato, insieme al coevo pensiero di Confucio, un esteso sistema di 'dottrine morali' che costituiscono la matrice intellettuale della società cinese nel suo divenire attraverso i secoli. Questa matrice e le sue diverse declinazioni, è origine del pensiero e dell'azione dei popoli orientali e ne definisce l'identità che si diffonde nelle pratiche messe in atto in ogni occasione, dalle modalità di governo e gestione politica e geopolitica dello Stato, alla costituzione delle regole di comunità, all'arte e quindi all'architettura che infine tutto ciò rappresenta come forma manifesta dell'essere.

L'osservazione delle opere degli autori per noi geograficamente orientali², impone alcuni cambi di paradigma rispetto ai consueti riferimenti, almeno per chi crede ancora che l'architettura sia frutto materiale di un percorso cognitivo dell'autore nell'ambito in cui esso cresce ed opera³. Innanzitutto, l'ossatura su cui è aggrappato il pensiero orientale è del tutto estranea alle questioni analitiche di derivazione greca e romana nelle quali il cosiddetto Occidente radica profondamente i propri processi.

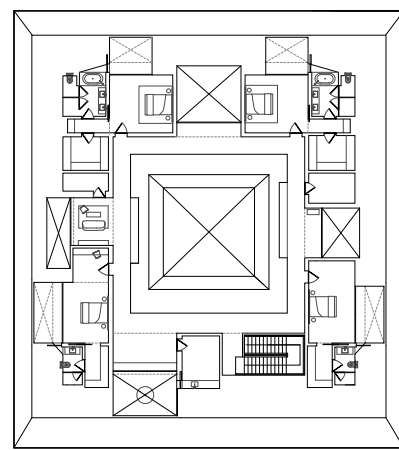
It is true that the great Emperor Yung-Cheng, the wisest and most magnanimous emperor China has ever had, expelled the Jesuits; but not because he was intolerant, on the contrary, because the Jesuits were¹.

Around the 6th century B.C., the great founder of Taoism, Lao Tzu, journeyed westward and, upon arriving at the Han-Ku (now Hangu) Pass at the invitation of Yinxi, the pass's venerable guardian, he wrote the eighty-one chapters of the *Tao Te Ching*. This enigmatic text, in its numerous versions, together with the thought of his contemporary, Confucius, have conformed an extensive system of 'moral doctrines' which constitute the intellectual matrix of Chinese society as it has evolved through the centuries. This matrix and its various derivations lies at the origin of the thought and action of Eastern peoples and determines their identity, permeating practices at all levels, from the modes of political and geopolitical governance and the management of the state, to the setting down of community rules, and finally to art and architecture, all of which it ultimately represents as a manifest form of being.

The observation of works by authors located geographically to the East², inevitably involves a shift of paradigm regarding our usual references, at least for those of us who still believe that architecture is the material result of a cognitive process undertaken by the author in the specific context in which he lives and operates³. First of all, the framework on which Eastern thought is based is completely foreign to the Greek and Roman derived analytical system on which the so-called Western thought is deeply rooted. Thus examining Eastern authors and projects from the perspective of topics



Piano Terra



Piano Primo

0 5m





Esaminare autori e progetti orientali partendo, quindi, da argomentazioni quali il rapporto con la tecnica, l'empirismo, il valore del *logos* o della *episteme*, pone l'osservatore del tutto fuori strada. Tutta l'opera dell'uomo occidentale, da Aristotele a Nietzsche passando da Bacone, è posata ben salda sullo scontro tra opposti, sul dominio del naturale, sulla trasformazione del circostante, sull'inclinazione al conflitto come procedura obbligatoria alla creazione. Ciò si manifesta in varie forme e la modalità del dittongo è insita nel procedere in ogni espressione occidentale, dal contrappunto dell'organo medievale confermato con Bach, Beethoven e dai Led Zeppelin, alle sprezzature del Raffaello architetto di Palazzo Branconio, per passare a Venturi ed arrivare a Liebeskind. L'Oriente, al contrario, definisce sé stesso in base all'armonia insita in un sistema di relazioni in cui il principio progressivo è del tutto secondario rispetto alla conservazione dell'equilibrio delle cose con le cose, raggiunto lungo un tragitto di sedimentazione millenario. Se «[...] l'idea che l'architettura incarna riflette un'idea che la precede, che ne crea il presupposto»⁴ la questione centrale per le arti orientali è preservarne i principi attraverso la moltiplicazione per ripetizione di modelli nello spazio e nel tempo, come nel caso delle *siheyuan*⁵, dove le esili differenze sono prodotte solo nelle condizioni topografiche/geometriche del sito in cui si insediano o dalla ricchezza delle persone che le abitano. Il modello ideale non è ideale in senso platonico, non è soggetto ad astrazione come idea precedente del tutto disposta alla sua 'crisi' in senso evolutivo, ma è modello reale assunto come perfezione, quindi solo ripetibile⁶. Gli esiti tutto sommato recenti della globalizzazione, e qui sarebbe meglio il francesismo 'mondializzazione', hanno mediato queste istanze oggi più rarefatte rispetto al passato. L'architettura e le arti in genere, sull'onda delle connessioni che hanno reso la Terra un pianeta incredibilmente piccolo, hanno assunto posizioni eterotopiche meticciano riferimenti e condizioni culturali basate su cognizioni ricavate non tanto dall'osservazione del reale quanto dai suggerimenti algoritmici provenienti dai media online e dai social.

Il progetto di questa casa, una delle ultime virtuose realizzazioni dello studio Neri&Hu con base a Shanghai, si pone l'onere di riordinare e ribilanciare posizioni e 'desideri' posti sul tavolo del progetto contemporaneo in un ambito geografico limitrofo a dove principalmente operano: Singapore. In effetti lo studio cinese, i cui fondatori hanno appunto una formazione 'mondiale', pare occuparsi di questo già da tempo e il progetto per la House of Remembrance sembra essere solo l'ultima delle prove, in senso temporale, che il gruppo di architetti ci propone come esibizione di un loro modo di intendere l'architettura, sostanzialmente autonomo e attento alle interferenze.

Innanzitutto, Neri&Hu dispone la questione del 'monumento' come argomentazione centrale del proprio immaginario. I progetti, dalla Suzhou Chapel al The Chuan Malt Whisky Distillery fino al Qujiang Museum of Fine Arts Extension, tendono a misurarsi con la scala speculativa, più che dimensionale, del monumentale attingendo all'idea di 'memoria' come estensione semantica del processo compositivo, determinata da percorsi emozionali di interazione con l'osservatore del tutto rari nel contesto attuale.

Oltre a ciò, o forse proprio per conseguenza di questo, vi sono la rara e costante elaborazione e ri-misurazione del rapporto con i materiali della costruzione, dove la preferenza evidente per schiettezza e onestà di alcune scelte riconduce ad una retrospettiva compositiva articolata in un territorio dominato innanzitutto dalla tecnica come estensione del sapere artigiano. Proprio questo fatto ha come esito una ossessiva dichiarazione

such as the relationship to technique, empiricism, or the value of *logos* or *episteme*, completely misleads the observer. The whole corpus of Western thought, from Aristotle to Nietzsche, passing through Bacon, is firmly based on the clash of opposites, the domination of nature, the transformation of the surrounding environment, and the tendency to conflict as a necessary element in the process of creation. This manifests itself in various forms, and this dichotomy is inherent in all Western cultural expression, from the counterpoint of the Mediaeval organ, as confirmed by Bach, Beethoven and Led Zeppelin, to the nonchalance of Raphael, the architect of Palazzo Branconio, to Venturi and finally Liebeskind. The East, on the contrary, defines itself by the harmony that underlies a system of relationships in which the progressive principle is entirely secondary to the preservation of the balance of things with other things, achieved through a millenary process of sedimentation. If "[...] the idea that architecture embodies and reflects an idea that precedes it, which creates its premise"⁴, the central question for Oriental arts is to preserve its principles by way of the multiplication through the repetition of models in time and space, as in the case of the *siheyuan*⁵, in which the slight differences are the result only of the topographic/geometric conditions of the site where they stand or of the wealth of the people who inhabit them. The ideal model is not ideal in the Platonic sense, not subject to abstraction as a prior idea entirely open to its 'crisis' in an evolutionary sense, but rather a real model assumed as perfect form, and thus only replicable⁶.

The relatively recent outcomes of globalisation, and perhaps it would be better here to use the French term 'mondialisation', have mediated these instances, which today now more rare than in the past. As a result of the connections that have turned the Earth into an incredibly small planet, architecture, and the arts in general, have taken heterotopic positions by cross-breeding cultural references and conditions based on insights drawn not so much from the observation of the real as from algorithmic suggestions derived from online and social media.

The design of this house, one of the latest masterful projects by the Shanghai-based firm Neri&Hu, takes on the task to reorder and rebalance positions and 'desires' placed on the table of contemporary design in a geographic setting neighbouring the area where they mainly operate: Singapore. The Chinese studio, in fact, whose founders have a 'worldwide' education and training, precisely, appears to have been dealing with this for quite some time now, and the project for the House of Remembrance seems to be only the latest proof, in a chronological sense, that the group of architects offers to us as an illustration of their way of understanding architecture, which is basically autonomous and attentive to interferences.

First of all, Neri&Hu places the question of 'monument' as the central argument of its conceptual imagery. Their projects, from the Suzhou Chapel to the Chuan Malt Whisky Distillery or the Qujiang Museum of Fine Arts Extension, tend to address the speculative, rather than the dimensional, scale of the monumental, by drawing on the idea of 'memory' as a semantic extension of the compositional process, determined by emotional pathways of interaction with the observer which are quite rare in the current context.

In addition to this, or perhaps as a consequence of this, there is an uncommon yet constant processing and reassessing of the relationship with the construction materials, in which the evident preference for the directness and honesty of certain choices refers back to a compositional retrospective organised in a territory that is dominated above all by technique as an extension of artisan knowledge. This very fact results in an obsessive declaration of the lexicon of 'nakedness'⁷ in which both the structure and constructive

del lessico della 'nudità'⁷ nel quale la struttura e l'apparato costruttivo emergono nella loro tenace potenza creativa. I materiali prevaricano ogni dimensione relativa alla condizione descrittiva, essi stessi si assumono l'onere della risposta alla gravità e all'ormai quasi impercettibile piacere per la decorazione.

Al centro del progetto di questa casa a Singapore vi è l'esigenza di far convergere tre mandati: riunione in un unico corpo edilizio di un sistema familiare complesso, volontà di mantenere salda nell'edificio stesso la memoria di una madre recentemente scomparsa e, infine, manifestare un nesso con la tradizione.

La casa organizzata al modo delle antiche *siheyuan*, può divenire anche tempio, *cella memoriae* o memoriale, nel ricordo commemorativo per la madre. Dato questo assunto, il metodo della traslazione analogica ripropone un impianto noto come quello della corte, dove l'ampio spessore murario è predisposto come unico muro/recinto abitato. Soluzione utile ad ospitare le usuali funzioni ma, soprattutto, a definire uno spazio centrale conturbante, ascetico nella sua perfezione estetica e, perché no, in grado di commuovere. Se il secondo mandato sembra già svolto, rimane almeno parte del primo ancora da trattare: la dislocazione degli spazi più privati. Qui viene in aiuto ancora la tradizione con un efficace ripensamento dei tetti dalle geometrie tipiche delle latitudini tropicali come quelli delle *panggung* malesi di Rumah Lancang. Si rinnova così un legame antico, pratico e immaginario, tra le forme generate dalla costruzione degli scafi delle barche e le soluzioni adottate dai costruttori per realizzare le proprie case. «Lo stretto legame tra l'ambiente e le esigenze sociali e culturali della collettività dei centri costieri ed il continuo rapporto tra le costruzioni dell'uomo e le trasformazioni della natura hanno determinato comuni scelte configurazionali e relazionali che permangono nei luoghi [...]»⁸. Come una carena di nave rovesciata, il primo piano della casa si predispone ad accogliere tutti gli organi necessari ai desideri della committenza tra invenzioni spaziali in pianta e sezione, esibendo anche efficaci congetture sui contributi della luce naturale. Un mondo, quello nel ventre della carena, introverso, del tutto ignoto e indifferente, che desidera osservare solo il cielo o 'spiare' esatte porzioni del sottostante piano basamentale.

In ultimo, il silenzio dei prospetti più che una affermazione del mutismo contemporaneo, sembra uno strumento anti-dialettico per evitare la descrizione dell'interno, cioè della verità, del problema volutamente celato in una casa/tempio. Ne deriva una descrizione antierica e perfettamente orientale, dove la crudezza delle tensioni che governano l'Essere può venire dimenticata. La maschera dell'edificio rappresenta una umanità riservata, che non sente la necessità di condividere sé stessa nell'espone le proprie debolezze e questo è forse il tratto più sostanziale di un Oriente (oppure *Zhongguo* a seconda dei punti di osservazione geografici) ancora affascinante e, positivamente, molto lontano.

¹ Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 54.

² Il diverso punto di vista tra Occidente e Oriente è esemplificato dalla parola *Zhongguo* (中國/中国) che è il termine in Mandarino Standard con cui i cinesi identificano il proprio Paese e che significa letteralmente «terra di mezzo» quindi loro si definiscono 'al centro' del proprio sistema di riferimento.

³ Su questo si rimanda alla prefazione di Vincent Scully a R. Venturi, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Edizioni Dedalo, Bari 1980.

⁴ M. Biraghi, *Questa è architettura. Il progetto come filosofia della prassi*, Einaudi, Torino 2021, p. 140.

⁵ Tipologia insediativa tradizionale cinese con uno sviluppo planimetrico del sistema abitativo attorno ad una corte.

⁶ S. Chiodo, *Estetica dell'Architettura*, Carocci, Roma 2011.

⁷ «Nude sono le architetture che cercano di elevare la struttura a immagine dell'edificio, nude sono le architetture di superficie non decorata [...]», P.V. Mosco, *Nuda Architettura*, Skira, Milano 2012, p. 14.

⁸ S. De Gotzen, F. Laner, *La chiglia rovesciata*, Franco Angeli Libri, Milano 1989, p. 48.

apparatus surface in their tenacious creative power. The materials take precedence over any aspect related to the descriptive condition, taking on themselves the responsibility of responding to gravity and to the now almost imperceptible pleasure of decoration.

At the core of the project for this house in Singapore lies the need to fulfil three mandates: to bring together a complex family system in a single building; the wish to keep the memory of a recently deceased mother intact within the building; and, finally, to make manifest a connection with tradition. The house, organised in the manner of the ancient *siheyuan*, can also become a temple, a *cella memoriae* or memorial in remembrance of the mother. Given this premise, the analogue translation method reintroduces a known layout such as the courtyard, where the great wall thickness is arranged as the only inhabited wall/enclosure. This is a useful solution for accommodating the usual functions, but especially to determine a central space that is provocative, yet ascetic in its aesthetic perfection and, to be sure, also capable of stirring emotions. Whereas the second mandate seems to have been already carried out, at least part of the first still needs to be dealt with: the relocation of the most private spaces. Tradition comes to the rescue here once again with an effective rethinking of roofs with the typical geometrical shapes found in tropical latitudes, such as those of Malaysian *panggung* houses. An ancient connection, both practical and imaginary, is thus renewed between the forms generated by the construction of the hulls of boats and the solutions adopted by builders for the construction of their houses. "The close connection between the environment and the social and cultural needs of the coastal communities and the continuous relationship between man's constructions and the transformations of nature have determined common choices, both in terms of relations and configurations, which remain in places [...]»⁸. Like an inverted ship's hull, the second storey of the house is prepared to accommodate all the components necessary to satisfy the client's wishes, including spatial inventions in plan and section, while also proposing effective suggestions regarding the contributions of natural light. The world within the hull is an introverted one, entirely unknown and indifferent, that only wishes to observe the sky, or to 'spy' exact sections of the underlying ground plane. Ultimately, the silence of the facades, rather than an affirmation of contemporary muteness, seems to be an anti-dialectical tool put in practice in order to avoid the description of the interior, that is, of the truth, of the problem which has been deliberately concealed in a house/temple. An anti-heroic and perfectly Oriental description ensues, in which the crude nature of the tensions that govern Being can be forgotten. The mask of the building represents a reserved humanity that does not wish to share itself or expose its weaknesses, and this is perhaps the essential feature of an Orient (or of *Zhongguo*, depending on the geographical perspective) that is still fascinating, yet positively very remote.

Translation by Luis Gatt

¹ Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 54.

² The different Western and Eastern world-views are exemplified by the word *Zhongguo* (中國/中国) which is the Chinese Mandarin term for their own country, literally meaning "the Middle Kingdom". This means that they situate themselves at the 'centre' of their system of reference.

³ See Vincent Scully's introduction to R. Venturi, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Edizioni Dedalo, Bari 1980.

⁴ M. Biraghi, *Questa è architettura. Il progetto come filosofia della prassi*, Einaudi, Torino 2021, p. 140.

⁵ Traditional Chinese settlement type with a planimetric layout of the dwelling system surrounding a courtyard.

⁶ S. Chiodo, *Estetica dell'Architettura*, Carocci, Roma 2011.

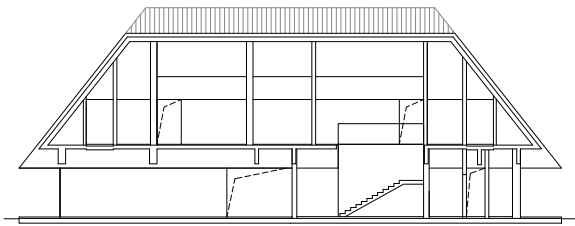
⁷ "Naked are those architectures that seek to elevate the structure in the likeness of the building, naked are those architectures with undecorated surfaces [...]", P.V. Mosco, *Nuda Architettura*, Skira, Milano 2012, p. 14.

⁸ S. De Gotzen, F. Laner, *La chiglia rovesciata*, Franco Angeli Libri, Milano 1989, p. 48.

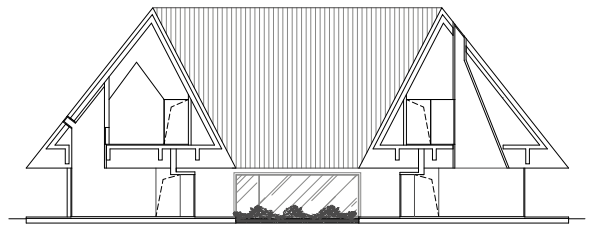








Sezione A



Sezione B

0 5m

The House of Remembrance, Singapore
Progetto: Neri&Hu Design and Research Office
Progetto di interni: Neri&Hu Design and Research Office

Studio locale: K2LD
Strutture: JS Tan Consultants Pte Ltd
Impianti: Elead Associates Pte Ltd
Illuminotecnica: P5 Pte Ltd & Light Basic Studio Pte Ltd
Paesaggio: Nyeo Phoe Flower Garden Pte Ltd

p. 129

Prospetto di accesso dalla strada. Il muro di cinta protegge e definisce un confine invalicabile tra il pubblico e il privato, foto © Fabian Ong
Le piante piano terra e primo dimostrano la complessa articolazione geometrica del tutto non percepibile dell'esterno

pp. 130-131

La corte centrale come luogo della Memoria, foto © Fabian Ong

pp. 134-135

Lo spazio al piano terra dimostra una interessante plasticità nell'accostamento in pianta e in sezione di diverse geometrie, foto © Fabian Ong

pp. 136-137

Il piano primo svela la propria complessità compositiva attraverso alcune brecce attraverso le quali la luce e gli sguardi provenienti dall'alto corrompono il silenzio del piano sottostante, foto © Fabian Ong

Sezioni. Dalle sezioni si può verificare il minuzioso lavoro compositivo svolto per accogliere all'interno della copertura/piano primo le funzioni necessarie all'abitare

pp. 138-139

Vedere senza essere visti. Le aperture dal piano primo verso il piano sottostante predispongono intriganti punti di vista, foto © Fabian Ong



